

Non è ripreso il dibattito sull'editoria

Governo e radicali paralizzano di nuovo i lavori della Camera

Ostruzionismo del PR su un decreto governativo per il commercio dei molluschi! - Spagnoli: o si cambia strada o l'iniziativa comunista sarà più risoluta

ROMA — Perché la Camera non ha potuto riprendere ieri — come pure era da tempo nei suoi programmi — la discussione della tanto attesa riforma dell'editoria, il cui esame è stato rinviato alla prossima settimana? Perché lo slittamento dei tempi di lavoro imposto dalla demagogia e dall'ostruzionismo radicali ha bloccato, proprio ieri, l'attività dell'assemblea su un decreto-legge governativo che consente una deroga (la terza in tre anni) ad alcune misure precauzionali per la vendita e il commercio di molluschi. Anzi, più esattamente, dei molluschi eduli lamellibranchi.

Così, proprio mentre la giunta per il regolamento era ieri pomeriggio impegnata, su iniziativa del presidente della Camera Nilde Jotti, nel lavoro di ricognizione dei problemi più rilevanti di funzionalità del Parlamento (anche proprio in vista delle ormai inevitabili modifiche alle attuali norme regolamentari), questa nuova e grottesca vicenda testimonial proprio nell'aula di Montecitorio della necessità di andare rapidamente, come i comunisti hanno proposto l'altro giorno, ad una intesa fra tutte le forze democratiche volta a garantire la tutela del compito primario del Parlamento: quello di decidere presto e bene sui drammatici problemi del paese.

E oggi, appunto, l'abuso della decretazione di urgenza è — insieme al cronico assenteismo di taluni gruppi parlamentari, e all'ostruzionismo

radicale che fa leva appunto sull'assenza di tanti deputati — una delle cause di fondo della pericolosa tendenza alla paralisi dei lavori parlamentari. Lo ha ribadito con forza, intervenendo appunto anche lui nella discussione generale del decreto sui molluschi, il vice presidente del gruppo comunista, Ugo Spagnoli.

Spagnoli è partito da una constatazione: la Costituzione pone vincoli precisi (di «necessità» e di «urgenza») alla

Cambia la tassa INVM per comprare case e terre

ROMA — Le modifiche alla normativa INVM (la tassa sulla vendita degli immobili), rese necessarie per la recente sentenza della Corte costituzionale, sono state approvate in via definitiva, con il voto che ieri la Camera ha dato al disegno di legge di conversione del decreto.

Con il provvedimento si introduce un nuovo meccanismo di calcolo dell'INVM, teso a evitare disparità di trattamento in relazione al diverso tempo intercorrente fra acquisto e vendita di un immobile. Col vecchio sistema (cancellato dalla Corte costituzionale) venivano penalizzati i contribuenti che alienavano gli immobili dopo un più lungo periodo di tempo dall'acquisto.

Il gruppo comunista si è astenuto nel voto finale, non condividendo — ha dichiarato il compagno on. Vinicio Bernardini — l'orientamento del governo, che ha inteso adeguare l'INVM solo alla sentenza della Corte costituzionale, senza cogliere l'occasione per dare un segno concreto di impegno per una modifica di tutto il sistema di imposizione fiscale nel comparto dei cespiti immobiliari.

Bernardini ha ricordato che l'INVM è una imposta comunale, gestita dai Comuni, che nemmeno questa volta — essendo i diretti interessati — il governo ha pensato di interpellare.

Il gruppo comunista ha rinunciato a presentare a Montecitorio gli emendamenti migliorativi già avanzati al Senato e non accolti, per evitare che il decreto decadesse (il 60. giorno cade infatti oggi), con tutti i danni che questo avrebbe comportato per i contribuenti interessati. E ha trasformato in un ordine del giorno (accolto dal governo) la proposta di aumentare da 30 a 60 milioni il tetto di esenzione fiscale per i fabbricati trasferiti per successione.

do ai cinque di fare l'autocritica, ciascuno per la parte che lo riguarda.

L'autocritica non tutti la fanno (la sala fa rumore e ride, un po' dicerella, quando Giulio Andreotti respinge sdegnato, ma forse anche scherzando, l'accusa di malgoverno dei « difende persino i sindaci del sacco di Roma, Ciocchetti e Rebecchini) e alla fine il ragionamento dei cinque converge su un punto essenziale del libro di Napolitano: la responsabilità e gli errori della sinistra e del PCI.

Ruffolo, che parla per primo, aveva premesso: «Le resistenze della destra ad una opera di rinnovamento erano scostate in partenza; e le responsabilità delle forze moderate sono fuori dubbio. Guardiamoci però meglio gli sbagli nostri. Nostr, perché in mezzo al guado ci stavano — e ci stanno — non solo i comunisti, ma tutta la sinistra e tutte le forze del progresso».

E allora si parla delle scelte del sindacato, della tenuta del PCI, della insufficienza (denunciata da Spaventa e contestata da La-

ammucchiano, intasano i lavori della Camera e del Senato. Solo in questo momento ce ne sono all'ordine del giorno della Camera ben 19, che dovrebbero essere esaminati e convertiti nel giro di due settimane; anche se le assemblee non facessero altro che discutere decreti, molti di essi decadrebbero.

Secondo, e ancor più grave effetto: sconvolgendo i programmi del Parlamento, la discussione dei decreti impedisce altro, più urgente e più importante lavoro legislativo. L'esempio della riforma dell'editoria è sotto gli occhi di tutti. Ma, più in generale, ha osservato Spagnoli, la pioggia di decreti presenta una turbativa complessiva dell'attività parlamentare, un elemento di continuo caos, di scorrettezza legislativa, di irrazionalità operativa.

Ma alla protesta — già tante volte levata anche da sedi assai autorevoli, come la presidenza della Camera — stavolta Spagnoli ha aggiunto un monito: se il governo non cambierà sistema, e subito, l'iniziativa comunista si farà assai più risoluta e concreta. Si reinteri dunque — ha concluso — nel rispetto della Costituzione e della normale pratica legislativa. Si eviti che le inerzie, pressioni burocratiche e manovre parlamentari incidano ancora, e tanto negativamente, sui lavori parlamentari: aprano spazi all'ostruzionismo; ritardino l'approvazione di importanti provvedimenti.

g. f. p.

PALERMO — L'uomo politico, un dc, dice sconsolato: «Questo terribile delitto sembrava avere fatto capire anche a livello nazionale di che portata sia oggi il dramma siciliano, che cosa significhi qui la lotta politica. Ma vedrà, ancora qualche giorno e poi tutto sarà archiviato al modo solito, con una faccenda "coppole storte", e per quanto riguarda la crisi del governo regionale, finirà di nuovo nelle pagine minori dei giornali».

Un inviato di un giornale del nord non proprio progressista, arrivato in ritardo sul fatto palermitano, dice: «Arrivando ora, a luci ormai spente, mi pare che non sia poi mica tanto importante questo delitto: tanto, Mattarella o non Mattarella, il governo con il PCI non si faceva lo stesso. E solo una questione di mafia, altra che secondo caso Moro».

Finché i fessurati, la «trovata» dei giornalisti specializzati in fatti di sangue terroristico, è ripartita compatta. La sventagliata ipotesi di Mattarella dice che in questa direzione si è deciso di spingere i tempi, forzando al massimo la resistenza delle forze politiche e soprattutto della DC.

Ecco, dice Parisi, la DC è stata troppo tempo in mezzo al guado. Ciò che è accaduto negli anni passati, quel tanto che si era avviato quando il PCI era nella maggioranza, non era evidentemente tutto indolore per certi inte-

collo non è solo una scelta di governo, ma la stessa convivenza civile e politica nella isola. Siamo a un punto di svolta e di questo devono essere consapevoli le forze politiche, naturalmente, ma anche le forze sociali, le forze culturali. Siamo sul finale, ed è ora che si decide se la Sicilia dovrà diventare terra di barbarie, dove trionfano gli assassini e finisce di fatto la libertà. Se ci si ferma o si torna indietro sulle scelte più avvisate, questo diviene un territorio a «sovranità limitata», nel quale le decisioni politiche, le scelte economiche, la gestione amministrativa saranno dettate brutalmente da una mafia «potere sul potere» contro cui non ci sarà più difesa.

Che a questo mirasse sua

Si può rispondere solo andando avanti Il terrorismo mafioso vuole una Sicilia a «sovranità limitata»

Rischi enormi — Unità delle forze autonomistiche e rinnovamento dell'isola: la DC deve fare una scelta senza equivoci

componente più agguerrita e lungimirante della mafia, ricorda Parisi, lo si era detto con chiarezza al convegno che il PCI tenne a Palermo nel novembre scorso. Si disse allora che la mafia puntava a trasformarsi da fattore di intermediazione politica e di interessi in un «super potere». Il delitto Mattarella dice che in questa direzione si è deciso di spingere i tempi, forzando al massimo la resistenza delle forze politiche e soprattutto della DC.

Ecco, dice Parisi, la DC è stata troppo tempo in mezzo al guado. Ciò che è accaduto negli anni passati, quel tanto che si era avviato quando il PCI era nella maggioranza, non era evidentemente tutto indolore per certi inte-

Mattarella nel '78 fu minacciato

PALERMO — I collaboratori più intimi di Mattarella si erano precipitati ieri mattina a Palazzo d'Orleans, sede della Regione, per consultare le carte conservate dal presidente nei cassetti della sua scrivania, nella speranza di trovare qualche indizio. Ma il sostituto procuratore Pietro Grasso, che non era stato informato dell'iniziativa, ha voluto precluderli: però il sopralluogo, che amici e magistrato hanno compiuto ieri mattina e che è stato poi giustificato ufficialmente per lasciar libero l'ufficio del capo del governo, avrebbe dato risultati scarsi.

Tra le carte acquisite alle indagini, di significativo ci sono solo alcuni minacciosi messaggi che Santi Mattarella conservava e che aveva ricevuto un anno e mezzo fa nel corso della discussione alla ARS della legge urbanistica regionale, ieri pomeriggio il magistrato ha interrogato i consulenti giuridico ed economico

del presidente, i professori Giuseppe La Rosa e Luca Orlando. Dalle loro testimonianze si cerca di ricostruire la personalità dell'arcivescovo, la sua attività e con ciò, gli eventuali campi di interessi parassitari a lui contrapposti.

E' venuto fuori pure un particolare inedito di quella tragica domenica. Tra una decina di testimoni oculari ascoltati dagli investigatori ci sono anche alcuni che in aiuto rinvocano la macchina del killer nel disperato tentativo di acciuffarsi subito dopo l'imboscata.

L'ARS si riunirà il 25 gennaio, con all'ordine del giorno l'elezione del presidente della Regione e della giunta di governo. Il rinvio di tale appuntamento prima ancora del barbaro assassinio era stato programmato per ieri sera: Mattarella e la sua giunta erano dimissionari.



OLBIA — Il corpo di Luigi Viglietti

cacciatori — ma per tutta risposta gli sconosciuti hanno sparato. Che potevamo fare se non rispondere al fuoco a nostra volta?». Così è stato. Uno dei banditi è caduto davanti alla porta d'ingresso della villa. Gli altri tre complici sono penetrati all'interno, evidentemente intenzionati a barricarsi e magari ingaggiare una sparatoria con i cacciatori.

Ma questi hanno preferito usare un'altra tattica. Uno di loro si è messo ad urlare, chiedendo ai tre banditi di arrendersi; gli altri tre sono rimasti con i fucili puntati, ma ben attenti a non esporsi come bersagli.

Un albergatore, Paolo Sanna, che pare non facesse parte del gruppo dei cacciatori, ma che deve aver assistito alla scena da vicino, è andato

in paese ad avvertire i carabinieri. Pattuglie di militi sono subito accorse, circondando la villa. Non c'era più nulla da fare. I tre nel frattempo erano usciti da una porta secondaria, disperdendosi per la campagna.

Il bandito colpito a morte nella sparatoria, è stato subito identificato: Luigi Viglietti, 33 anni, da Sassari. Era evaso appena lunedì scorso dalla

coraggio politico importante e prezioso. Ma poi le conclusioni che lo stesso D'Acquisto trae ci sembrano ancora troppo caratterizzate da un atteggiamento di passività. Dice in sostanza questa parte della DC: non precipitiamo i tempi del governo unitario a rischio di creare un pasticcio, aspettiamo che il processo randa avanti e che maturi e intanto aspettiamo che ci tengano indicazioni dal congresso nazionale della DC. Questa ci pare una posizione debole. La DC siciliana, la sua parte maggioritaria favorevole a portare avanti l'unità, dichiarino intanto le loro intenzioni finali, prendano posizione subito, ora, a livello nazionale sottolineando la drammaticità e la peculiarità della situazione della Sicilia oggi. Il congresso nazionale della DC dovrebbe già trovarsi davanti a una presa di posizione netta della DC siciliana, e su quella decidere: se ci sarà scontro, allora, sarà almeno una scontro giocato correttamente sulla carta della sua autonomia da Roma, contribuendo anche decisamente a quella necessaria maturazione che D'Acquisto invoca.

In termini diversi dice la stessa cosa il capogruppo socialista all'assemblea regionale, Mazzaglia. «Per gestire questa emergenza acuita dal delitto Mattarella — ha detto ieri in una intervista — è necessario un governo di tutte le forze democratiche. Un governo quindi, che comprenda anche i comunisti. Non c'è spazio né per le attese né per le soluzioni transitorie».

Insomma i tempi stringono e non si può lasciare smobilizzare la grande tensione che si è manifestata in questi giorni non solo nelle grandi manifestazioni di popolo a Palermo, ma in decine di assemblee svoltesi in tutta la isola, ovunque affollate di lavoratori, di giovani, di cattolici, di democristiani, di comunisti, di socialisti. La risposta politica a questa mobilitazione deve essere chiara e tempestiva.

Ugo Baduel

v. va.

g. p.

Un dibattito sul libro di Giorgio Napolitano

Il difficile «guado» della sinistra

ROMA — La domanda è questa: il triennio '76-79, quel periodo della vicenda politica italiana che solitamente va sotto il nome di «solidarietà nazionale», ha migliorato o peggiorato le cose? Giulio Andreotti, Luciano Lama, Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa rispondono tutti senza esitazione: le ha migliorate. E poi rovesciano la domanda: ma allora perché ad un certo punto è andato tutto all'aria, è saltato l'equilibrio, il programma, il governo, s'è spaccata in due la maggioranza? E qui le risposte sono tante quanti sono gli interlocutori. Il tentativo di metterle a confronto, tenendosi per un attimo fuori dalla polemica politica più immediata, per ricercare le cause di fondo di una crisi a cui ciascuno assegna l'aggettivo che preferisce (crisi d'epoca, crisi del modello, crisi di sviluppo, crisi della transizione).

Lo spunto per questo dibattito è la presentazione del volume di scritti di Giorgio Napolitano («In mezzo al guado») recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti. Intorno al tavolo, di fronte ad una platea folta e attenta, nella sala della Federazione della Stampa, ci sono cinque protagonisti di quel triennio: il capo del governo di allora, il capo della più grande organizzazione sindacale, due economisti famosi, e naturalmente lo stesso Giorgio Napolitano. Il moderatore è Aniello Coppola, che apre la discussione chiedendo ai cinque di fare l'autocritica, ciascuno per la parte che lo riguarda.

L'autocritica non tutti la fanno (la sala fa rumore e ride, un po' dicerella, quando Giulio Andreotti respinge sdegnato, ma forse anche scherzando, l'accusa di malgoverno dei « difende persino i sindaci del sacco di Roma, Ciocchetti e Rebecchini) e alla fine il ragionamento dei cinque converge su un punto essenziale del libro di Napolitano: la responsabilità e gli errori della sinistra e del PCI.

Ruffolo, che parla per primo, aveva premesso: «Le resistenze della destra ad una opera di rinnovamento erano scostate in partenza; e le responsabilità delle forze moderate sono fuori dubbio. Guardiamoci però meglio gli sbagli nostri. Nostr, perché in mezzo al guado ci stavano — e ci stanno — non solo i comunisti, ma tutta la sinistra e tutte le forze del progresso».

E allora si parla delle scelte del sindacato, della tenuta del PCI, della insufficienza (denunciata da Spaventa e contestata da La-

è vero che quel triennio è finito, e resta un capitolo a sé della storia politica italiana, è vero anche che i problemi che c'erano allora sono ancora lì, e sono più urgenti che mai; e le prospettive politiche aperte nel '76 sono tutte attuali, la partita è tutta da giocare.

Il «da farsi» — osserva Spaventa — nel libro di Napolitano è indicato come un «da farsi» di governo. E' qui la grande novità di questi anni: una sinistra e un partito comunista che, seppure tra tante difficoltà, hanno assunto piena consapevolezza della loro vocazione e del loro ruolo di governo. Il problema è adesso quello di vincere una lotta dura e decisiva.

Lotta di classe? chiede preoccupato Andreotti. Certo. Lotta di classe perché la sola concezione della politica che può portare l'Italia fuori dalla crisi è quella che assegna il primato al movimento e alla iniziativa delle masse; alla loro piena partecipazione alla direzione dello Stato. E perché la forza della classe operaia è decisiva affinché ciò avvenga. Questo non vuol dire — osserva Napolitano — che l'obiettivo sia quello del superamento di tutte le classi che non siano proletariato; è proprio sul rifiuto di ogni angusto esclusivismo di classe che i comunisti italiani fondano la propria strategia di rinnovamento democratico e di trasformazione socialista di un paese dell'occidente.

Piero Sansonetti

A questo punto bisogna stabilire il «da farsi». Perché tutti sanno bene che se

vanno anche servire a ribadire la volontà di pace dei giovani. Di fronte ai recenti drammatici avvenimenti che stanno sconvolgendo gli equilibri internazionali il movimento degli studenti ha lanciato una campagna di sensibilizzazione per una grande manifestazione nazionale, sulle questioni internazionali, da tenersi entro febbraio.

Sul fronte della scuola, intanto, sono da segnalare altre scadenze. Per il 23 i sindacati confederali hanno indetto una giornata di lotta per sollecitare il governo a risolvere al più presto la questione dei precari e del reclutamento degli insegnanti. A questo proposito, e in genere, su tutte le questioni scolastiche più urgenti. Valtutti ha chiesto a Cossiga una riunione urgente del consiglio dei ministri. Per febbraio dal 6 al 9 infine, Valtutti ha indetto una conferenza sulla questione degli organi collegiali.

In Gallura, durante un tentativo di sequestro

Gruppo di cacciatori sgomina i banditi

Un malvivente ucciso, un altro ferito e catturato, altri due in fuga - Presunta vittima del sequestro un ex primario dell'ospedale civile di Tempio - L'intervento successivo dei carabinieri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un bandito ucciso, un altro ferito e catturato, due in fuga: questo è il bilancio di un casuale scontro a fuoco avvenuto ieri mattina nelle campagne di Palau, in Gallura. A scontrarsi con i banditi, stavolta non sono stati né gli agenti di polizia del nucleo antisequestri, e neppure una pattuglia di carabinieri. Hanno aperto il fuoco dei cacciatori, che si trovavano in quella zona per una semplice battuta.

I quattro cacciatori, tutti facoltosi ed assai conosciuti nella zona si erano dati appuntamento per prendere parte ad una «battuta alla volpe»: attendevano le prede, con il fucile puntato, in un posto splendido della costa, di fronte all'isola dei Gabbiani, quando ad un tratto hanno sentito il rumore di un vetro infranto che proveniva dalla vicina villa del dr. Josto Atzena. I cacciatori si sono avvicinati, con cautela e circospezione. Nessuno li ha notati. Uno di essi ha intravisto delle ombre, e anche la sagoma di un fucile. C'erano degli uomini armati di mitra e fucili appeso, che stavano penetrando nella villa.

«Abbiamo subito intimato l'alt» — raccontano i quattro



OLBIA — Il corpo di Luigi Viglietti

cacciatori — ma per tutta risposta gli sconosciuti hanno sparato. Che potevamo fare se non rispondere al fuoco a nostra volta?». Così è stato. Uno dei banditi è caduto davanti alla porta d'ingresso della villa. Gli altri tre complici sono penetrati all'interno, evidentemente intenzionati a barricarsi e magari ingaggiare una sparatoria con i cacciatori.

Ma questi hanno preferito usare un'altra tattica. Uno di loro si è messo ad urlare, chiedendo ai tre banditi di arrendersi; gli altri tre sono rimasti con i fucili puntati, ma ben attenti a non esporsi come bersagli.

Un albergatore, Paolo Sanna, che pare non facesse parte del gruppo dei cacciatori, ma che deve aver assistito alla scena da vicino, è andato

in paese ad avvertire i carabinieri. Pattuglie di militi sono subito accorse, circondando la villa. Non c'era più nulla da fare. I tre nel frattempo erano usciti da una porta secondaria, disperdendosi per la campagna.

Il bandito colpito a morte nella sparatoria, è stato subito identificato: Luigi Viglietti, 33 anni, da Sassari. Era evaso appena lunedì scorso dalla

colonia penale di Mamone; stava scontando tre anni per furto e droga.

Più tardi, nel corso di una battuta a largo raggio, veniva catturato uno dei complici, Vincenzo Cossu, 23 anni, da Sassari, già condannato a 2 anni per furto, anch'egli evaso da Mamone. Lo hanno preso mentre si trascinava ferito ad una gamba. Non ha voluto dire i nomi degli altri due banditi, né fornire altre spiegazioni. Sembra, certo, comunque, che la banda stava per compiere un sequestro di persona. La vittima designata era il dr. Josto Atzena, 75 anni, ex primario dell'ospedale civile di Tempio, da dieci anni ritiratosi in quella villa. In quel momento, tuttavia, il dr. Atzena si trovava nel continente per ragioni di salute.

«La banda si fosse composta da appena pochi giorni per organizzare una serie di sequestri nella zona, non vi sono dubbi. Adesso all'uomo ucciso è stato trovato un foglio con quattro nomi: quello del dr. Atzena e di tre facoltosi operatori turistici della Gallura. E tutt'intorno armi, munizioni, corde. In altre parole, un intero armamentario necessario per i sequestri di persona».

g. p.

Università: il dibattito al Senato finisce il 15

ROMA — E' proseguito, nella giornata di ieri, alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, l'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera, sulla docenza universitaria.

Gli studenti in lotta martedì con i lavoratori

ROMA — Il 15 in piazza con i lavoratori, ci saranno anche gli studenti. Per preparare, ma anche per spiegare i motivi dell'adesione, non semplicemente a solidarietà, «il coordinamento nazionale degli studenti» ha lanciato una campagna di sensibilizzazione per una grande manifestazione nazionale, sulle questioni internazionali, da tenersi entro febbraio.

Servitù militari: approvata la revisione

ROMA — Governo e Regioni hanno un altro anno di tempo per completare la prima revisione generale delle servitù militari presenti sul territorio nazionale. Lo consente la legge, approvata ieri in via definitiva dalla commissione Difesa della Camera (una volta venuto a cadere l'ostruzionismo radicale).

Giornalisti in sciopero se tarda ancora la riforma dell'editoria

ROMA — Se la discussione sulla riforma dell'editoria non farà in questi giorni decisivi passi in avanti alla Camera i giornalisti sciopereranno. Lo ha deciso ieri la Giunta esecutiva del sindacato, che spinge a pericolose frantumazioni corporative proprio mentre è necessario un grande sforzo di unità e di solidarietà per garantire il risanamento e il progresso. Sono in discussione fondamentali questioni di un paese industriale e del suo sviluppo.